

ERNESTO MAJONI

**APPUNTI SUL “MAÉSTRO NÈRT”***A 150 anni dalla nascita di uno studioso ampezzano*

Generalmente, le fonti sulla storia e sulla cultura ampezzana rendono un doveroso merito al medico e studioso Angelo Majoni dei Bòte (1870-1932), autore del primo - e per certi aspetti non ancora superato - vocabolario locale, uscito con una esauriente prefazione del glottologo trentino Carlo Battisti<sup>1</sup> nel 1929. Occupa meno spazio nella pubblicistica invece un altro studioso, che - analogamente al dottor Majoni - visse a cavallo tra il XIX e il XX secolo, morì soltanto tre mesi prima di lui e per la sua attività fu

annoverato dal Comune tra i cittadini benemeriti<sup>2</sup>. Si tratta del maestro Bruno Apollonio Nèrt, autore della Grammatica del dialetto ampezzano<sup>3</sup>.

Nel 1986 Johannes Kramer, docente di filologia romanza presso l'Università di Siegen e autore di importanti studi di linguistica ladina dolomitica, rendendosi interprete anche della volontà di alcuni ampezzani, suggerì di ripubblicare il volume, ormai quasi introvabile, e alla ristampa, intrapresa dalla Cooperativa di Consumo e uscita nella Pasqua 1987<sup>4</sup>,

antepose un'ampia e dotta presentazione<sup>5</sup>. Quella di Apollonio è rimasta l'unica grammatica dell'idioma ampezzano fino al 2003, quando fu aggiornata dalla nuova Grammatica Ampezzana<sup>6</sup>, frutto del pluriennale impegno dell'apposito comitato di studio nominato nel 1999 dalle Regole d'Ampezzo<sup>7</sup>. Se il nome di Angelo Majoni si associa quindi al primo vocabolario ampezzano, a una via cittadina e alla nuova Casa di Riposo, al nome di Bruno Apollonio, anch'egli ricordato da una breve via cittadina, va ascritta la pri-

<sup>1</sup> Angelo Majoni, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano con una raccolta di proverbi e detti dialettali usati nella valle*; Tipografia Valbonesi - Forlì 1929; ristampa anastatica: Cooperativa di Consumo di Cortina d'Ampezzo - Treviso 1981. Prefazione, pp. I-XXXII;

<sup>2</sup> I nomi di Angelo Majoni e Bruno Apollonio, insieme a quelli di altri cittadini che emersero in vari campi e ruoli, sono stati incisi su una grande lapide nel cimitero di Cortina d'Ampezzo;

<sup>3</sup> *Grammatica del dialetto ampezzano. Osservazioni sulla parlata ampezzana con relativi esempi*. Arti Grafiche Tridentum - Trento 1930. Ristampa: Cooperativa di Consumo di Cortina d'Ampezzo - Cortina d'Ampezzo 1987;

<sup>4</sup> *Grammatica del dialetto ampezzano* cit., Presentazione, pp. 9r-16r;

<sup>5</sup> In chiusura, il professor Kramer osservava: "... una delle migliori grammatiche dialettali che esista in Italia. ... opera attendibile che servirà come base di ulteriori ricerche. La riedizione della grammatica di Bruno Apollonio ... viene incontro ad una esigenza veramente sentita";

<sup>6</sup> Comitato Grammatica Ampezzana, *Grammatica Ampezzana*, Athesiadruck - Bolzano 2003;

<sup>7</sup> Il Comitato era formato da Luciano Cancider, Rita Menardi, Elisabetta Menardi, Ernesto Majoni (Responsabile delegato) e Alessandra Menardi (Segretaria), che dedicarono alla Grammatica 97 sedute di studio, e si valsero della collaborazione del professor Roberto Pappacena per l'impostazione tecnica dell'opera. La Grammatica si divide in tre capitoli: I. Fonetica e ortografia (ripartito a sua volta in 4 paragrafi); II. Morfologia (ripartito in 9 paragrafi), III. Appendice sintattica;



*Bruno Apollonio con gli scolari della V Elementare di Cortina, 27 giugno 1922*

(Foto tratta da "Grammatica del dialetto ampezzano", ristampa anastatica a cura della Cooperativa di Consumo di Cortina d'Ampezzo, 1987, pag. 3r)

ma grammatica ampezzana, che integra e arricchisce il vocabolario coevo. Quale miglior apprezzamento, sia per il dottor Majoni che per il maestro Apollonio, della considerazione formulata dal professor Paolo Giacomel nell'edizione on line delle brevi biografie dei due studiosi, alle quali abbiamo utilmente attinto anche per questi appunti: "... *la valle d'Ampezzo non avrebbe potuto contare su due esperti, peraltro entrambi non professionisti in materia linguistica, più preparati e soprattutto più*

*affezionati alla materia che trattarono*"?<sup>8</sup>

Bruno Apollonio Nèrt era nato in Ampezzo il 29 settembre 1864. Diplomato maestro elementare a Rovereto, nel 1885 iniziò la carriera di insegnante presso la Scuola Popolare di Pergine in Valsugana. Sotto l'Impero Austro-Ungarico l'anno scolastico iniziava il 1° ottobre, il ciclo di studi presso la Volksschule-Scuola Popolare durava sette anni e potevano accedere alla prima classe i bambini che avevano compiuto sei anni d'età al

31 ottobre. Nel 1905, insieme al maestro Giuseppe Lacedelli da Rone, Direttore della Scuola Industriale ampezzana (1856-1936), e al dottor Majoni, Apollonio si cimentò nella preziosa Guida della Valle d'Ampezzo e dei suoi dintorni<sup>9</sup>. Nel 1910 fu nominato dirigente della Scuola Popolare di Cortina, dov'era costume che gli alunni, insieme ai maestri, iniziassero ogni giornata con la Messa in Chiesa Parrocchiale. In quel periodo, a seguito di una caduta, il maestro rimase

<sup>8</sup> Paolo Giacomel, <https://www.google.it/#q=bruno+apollonio%2Bbenemeriti>;

<sup>9</sup> Prima edizione bilingue (in tedesco: *Ampezzo und seine Umgebung*, in italiano: *Guida della Valle d'Ampezzo e dei suoi dintorni*): Strache Warnsdorf und Haida - Vienna. Ristampe dell'edizione italiana: Neri Pozza Editore - Vicenza 1976; Nuovi Sentieri Editore - Bologna 1982;

claudicante sicché, durante l'inverno, gli alunni più grandi si organizzavano per portarlo da casa a scuola con la slitta<sup>10</sup>.

Il maestro Nèrt faceva imparare a memoria ai suoi alunni interi canti della Divina Commedia e altre opere, curando la dizione ed esaltando la superiorità degli autori italiani su quelli stranieri. Quest'abitudine gli causò qualche difficoltà: il 22 maggio 1915, avendo dichiaratamente manifestato sentimenti d'italianità e un "eccessivo" amore verso la lingua di Dante, Apollonio venne internato dagli Austriaci, dapprima a Katzenau (Alta Austria) e poi in Boemia. Nella Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi al secolo XX<sup>11</sup>, don Pietro Alverà de chi de Pòl (1854-1927), attento osservatore dei fatti d'Ampezzo, scrisse al riguardo: "... Qual preambolo della guerra dell'Italia il governo austriaco fece internare cioè imprigionare e condurre in qualche accampamento della Moravia, Boemia e Austria superiore diverse persone del Tirolo, che col loro diportamento si erano resi sospetti.

*In Ampezzo vennero così internati Bruno Apollonio, dirigente delle scuole popolari...*". L'internamento del maestro e di altri compaesani causò una forte impressione, e forse anche una certa riprovazione nei confronti dell'autorità austriaca. Sul suo diario, un anonimo annotò i motivi del confino dei paesani e i particolari della loro partenza da Cortina, con queste parole: "... *Mi è dispiaciuto vedere andar via soprattutto il buon maestro Bruno Apollonio, che dirigeva così bene le scuole popolari. Gli ha nociuto l'aver difeso a spada tratta la lingua italiana. Gli avrebbero contestato anche questa frase: «Nessun poeta tedesco raggiungerà mai il livello di Dante Alighieri». Ma sono sciocchezze! L'ho salutato stringendogli forte la mano. Aveva il ciglio fermo senza una lacrima. Non così gli altri, qualcuno accompagnato dai familiari... Si ritiene che li confineranno in Boemia...*". Terminato il conflitto, nel 1919 l'insegnante riprese il servizio a Cortina come Direttore della Scuola Elementare. In quel periodo si distinsero con lui per passione, capacità e cultura i colleghi

Eugenio Demenego Càisar e Ottone Ghedina del Cassiér. Poiché l'esperienza lo aveva portato a notare che la parlata del suo paese era soggetta a continui cambiamenti, sia per i dinamismi evolutivi insiti in ogni lingua sia per i persistenti contatti con altri idiomi, propri di località avviate allo sviluppo turistico, già prima della Guerra Apollonio aveva iniziato a stendere una grammatica descrittiva dell'idioma ampezzano, della quale diede ampia motivazione nella presentazione, datata "maggio 1930". Non riuscì a dare subito alle stampe la sua opera, ma decise di completarla e affidarla alla tipografia solo in seguito all'accoglimento riscontrato dal vocabolario del Majoni<sup>12</sup>. Non fu comunque un'impresa facile, vedere stampato il suo lavoro: il clima politico attraversato da un acceso ed esasperato nazionalismo, instauratosi con l'avvento del regime fascista soprattutto nelle terre irredente, non favoriva certamente lo studio e la valorizzazione di dialetti e lingue minoritarie, tanto più nella conca d'Ampezzo, passata al Regno d'Italia nel

<sup>10</sup> <https://www.google.it/#q=bruno+apollonio%2Bbenemeriti>;

<sup>11</sup> Edizione anastatica: Cooperativa di Consumo di Cortina d'Ampezzo - Cortina d'Ampezzo 1985; edizione a stampa (a cura di Carlo Gandini): Regole d'Ampezzo - Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo - Cortina d'Ampezzo 2002, pag. 237;

<sup>12</sup> Il medico aveva ufficialmente concluso il suo lavoro il 10 ottobre 1928;

1918<sup>13</sup> dopo essere appartenuta all'Impero Austro-Ungarico per oltre quattro secoli. Come detto, l'incoraggiamento a completare il lavoro giunse al Nèrt dal successo del vocabolario, uscito comunque anch'esso in modo travagliato, non senza ritardi e censure.

Con la sua grammatica, il maestro Nèrt intese anzitutto fornire un complemento alle ricerche linguistiche di suo cugino Annibale Apollonio, uomo dai notevoli interessi<sup>14</sup> "... intenzionato di pubblicare un dizionario con una relativa grammaticetta...". Nella prefazione al suo lavoro, il maestro scriveva: "... Venuto a sapere che mi occupavo pur io di quest'ultima parte, ci s'era messi d'accordo di unire in un unico fascicolo i nostri lavori; e la cosa sarebbe divenuta probabilmente realtà se, quando era quasi tutto approntato, non fossero sopravvenuti ad impedirlo due avvenimenti di eccezionale gravità: lo scoppio del grande cataclisma mondiale e, pochi

mesi dopo, la morte dell'ing. Apollonio"<sup>15</sup>. E concludeva: "È certo che questo mio lavoro avrà ancor delle mende; ma se con esso sarò riuscito a far nascere un po' d'interessamento e per la robusta parlata ampezzana e pel bel paese d'Ampezzo, potrò dirmi sufficientemente soddisfatto". Tornato a Trento dopo il collocamento a riposo, Bruno Apollonio vi si spense a sessantotto anni il 22 settembre 1932. Oltre all'interesse per l'idioma nativo, che gli "... giovò moltissimo nel far apprendere ai miei scolari la nostra bella lingua con frequenti riferimenti e confronti fra questa e la parlata ampezzana ..."<sup>16</sup>, aveva coltivato la passione per la musica, scrivendo anche lo spartito per canto e pianoforte dell'Ode ad Ampezzo<sup>17</sup>, su parole di Firmiliano Degasper, Mano Meneguto.<sup>18</sup>

Passiamo ora a qualche breve considerazione sul lavoro del Nèrt. Va premesso che scopo precipuo della grammatica non doveva essere

quello dell'insegnamento dell'ampezzano nella scuola (impresa comunque fino ad ora mai realizzata compiutamente), ma, nella visione dell'autore, come sopra citato, doveva costituire un impulso a confrontare la parlata locale con quella nazionale, per meglio apprendere quest'ultima e scansare gli inevitabili errori insiti nel passaggio dal dialetto all'italiano. La Grammatica del dialetto ampezzano rivestiva finalità di studio, e in particolare, di documento utile a paragonare l'ampezzano con altre parlate italiane, in cui la politica del tempo cercava di fare confluire anche gli idiomi ladini dolomitici. In coda al centinaio di pagine che costituisce l'ossatura del volume<sup>19</sup>, Apollonio non tralasciò di inserire alcune prose a mo' di esempio, che offrono un campione della letteratura dialettale dell'epoca<sup>20</sup>. La Grammatica include infatti il brano *Imaginöse*, la traduzione parziale dei capitoli I, III, XXXVIII de *I Promessi*

<sup>13</sup> Assegnata prima alla Provincia di Trento, poi col R.D. 21/1/1923 a quella di Belluno;

<sup>14</sup> (Ampezzo 1848-Trento 1915), dal 1878 fu ingegnere comunale a Trento. Scheda biografica in: De Battaglia F. - Marisaldi L., *Enciclopedia delle Dolomiti*, Bologna 2000, pag. 109;

<sup>15</sup> *Grammatica Ampezzana* cit., Prefazione, pag. III-IV;

<sup>16</sup> *Grammatica Ampezzana* cit., Prefazione, pag. III;

<sup>17</sup> Testo e spartito in *Grammatica Ampezzana* cit., pp. 111r - 118r;

<sup>18</sup> (1828-1877). Ingegnere navale ad Ancona e Spalato, interessante figura della letteratura ampezzana. V. Rut Bernardi e Paul Videsott, *Geschichte der ladinischen Literatur*. vol. I, bu.press - Bozen 2013, pp. 469-479;

<sup>19</sup> Articolata in due capitoli: *Fonologia e ortografia e Morfologia* (A. Articoli, B. Preposizioni articolate, C. Nomi, D. Alterazione dei nomi, E. Aggettivi, F. Pronomi, G. Verbi, H. Avverbi, I. Preposizioni, L. Congiunzioni, M. Interiezioni);

<sup>20</sup> *Geschichte der ladinischen Literatur* cit., vol. I, pp. 512-514;

*Sposi*, non priva di libertà lessicali, tra le quali un cospicuo numero di neologismi in parte altrimenti risolvibili, e sintattiche (alcuni esempi fraseologici ricalcati sugli equivalenti italiani), e infine due brani tradizionali della valle di Ampezzo: la storia del cavaliere Gabriele di Brack e quella di Maria de Šanin e le Grotte di Volpèra. Durante la consultazione e l'analisi del testo, effettuate dal Comitato che attese alla nuova Grammatica nel 1999-2003 (del quale facevano parte cinque cultori dilettanti della materia, animati da una forte passione per le cose d'Ampezzo e dal desiderio che il sapere locale non andasse snaturato o perduto), ci si rese conto che la grammatica pubblicata settant'anni prima risentiva marcatamente del clima politico e sociale in cui vide la luce, e che alcune indicazioni non erano corrette e talvolta erano state superate da studi linguistici

sul ladino<sup>21</sup> successivi; non fu comunque mai sminuita la portata del lavoro, che per la prima volta ordinava e fissava le regole fonetiche, di flessione di sostantivi e aggettivi e sintattiche della variante idiomatica di una comunità socio-economicamente trasformata prima di altre vicine, sottoposta a pressioni e snaturamenti sociali, culturali e linguistici molto forti, ma che mantiene ancora, nelle peculiarità del suo parlare e nei valori della sua comunità, il codice autentico di una nobile storia, sviluppatasi a cavallo fra il mondo latino e quello germanico, dei quali Cortina conserva con orgoglio alcuni tratti inconfondibili.

La grammatica del maestro Apollonio non può certo dirsi un saggio perfetto e inattaccabile dal punto di vista scientifico, pur essendo stato concepito e realizzato da un parlante munito di una buona esperienza didattica, ma rimane senza dub-

bio un'opera<sup>22</sup> originale, e per il suo tempo innovativa nel panorama linguistico dolomitico<sup>23</sup>. Va rimarcato che per settant'anni, come accennato, fu l'unico testo a cercare di spiegare, soprattutto a chi avesse avuto la curiosità di penetrare l'architettura di una parlata all'epoca viva e più diffusa di oggi, ma posseduta a fondo soltanto da pochi, gli aspetti squisitamente grammaticali del ladino d'Ampezzo, riconosciuto come una parlata assai musicale. La pubblicazione, apparsa nei decenni in numerose bibliografie scientifiche, s'inquadra nelle iniziative, alcune delle quali lodevolmente promosse e sostenute dalla Cooperativa di Consumo di Cortina<sup>24</sup>, con cui - specialmente nell'ultimo trentennio - la comunità ampezzana ha preso maggiore coscienza di sé stessa, a conferma della validità e attualità dei principi sui quali si basano la propria cultura e le proprie tradizioni.

<sup>21</sup> V. Kramer J., *Studien zum Ampezzanischen*, Romanica Aenipontana - Innsbruck 1978;

<sup>22</sup> "... secondo ogni probabilità l'Apollonio non conosceva la grammatica dell'Alton, forse perché non sapeva abbastanza bene il tedesco per essere in grado di leggere opere linguistiche. Così uno dei pericoli maggiori per chi scrive grammatiche, cioè la tentazione di copiare l'opera del predecessore restringendo il proprio contributo a mende ed ampliamenti, non sorse nemmeno nell'Apollonio, e la sua grammatica ampezzana è veramente un'opera originale, che rispecchia la situazione linguistica dell'ampezzano negli anni Venti del nostro (XX) secolo. ...". (Kramer J., in *Grammatica del dialetto ampezzano* cit., Prefazione, pp. 12r-13r;

<sup>23</sup> A tutt'oggi esistono poche grammatiche descrittive ladine. Nelle vicinanze d'Ampezzo si trovano quelle di San Vito di Cadore di V. Menegus Tamburin (1981), Livinalongo di A. Pellegrini (1974). Rocca Pietore di I. De Pian (1997).

<sup>24</sup> V. Majoni E., *Parlâ politico 'l é iusto, parlâ iusto 'l é politico! 100 falonce inze 'l anpezan da dagnadì*, Treviso 1989.